

**39474 ROMA-ADISTA.** Torna sulla questione delle persone omosessuali **papa Francesco**, dopo le celebri dichiarazioni fatte nel luglio 2013, nel viaggio che lo riportava a Roma dalla Giornata Mondiale della Gioventù di Rio de Janeiro (rispondendo alle domande dei giornalisti). E ci torna sempre da un aereo, stavolta quello che lo riportava a Roma dopo il viaggio apostolico in Irlanda. E sempre scorrendo, a "braccio", coi giornalisti.

Nel 2013, a pochi mesi dalla sua elezione, le parole del papa («Se una persona è gay e cerca il Signore, e ha buona volontà, ma chi sono io per giudicarla?») sembravano l'annuncio di una svolta, il segnale che sui gay la Chiesa stava per fare delle inedite aperture. Quelle rilasciate lo scorso 26 agosto hanno fatto un'impressione diversa.

In questi anni, del resto, molte delle attese su questo tema sono state deluse. Nulla infatti è cambiato sul piano dottrinario; c'è stata "solo" qualche apertura pastorale da parte delle diocesi nei confronti dei gruppi di cristiani LGBT; e, ovviamente, un clima di maggiore disponibilità da parte delle gerarchie ecclesiastiche sulla questione. Ma ci sono stati anche segnali in senso contrario. Come la – clamorosa – mancata nomina dell'ambasciatore francese presso la Santa Sede, **Laurent Stefanini**, cattolico praticante di notevole profilo culturale e esperienza diplomatica, che non ricevette il benestare del Vaticano probabilmente proprio per la sua omosessualità, dichiarata, pur vissuta con grande discrezione e nell'ossequioso rispetto del magistero cattolico.

Queste le parole del papa: «Cosa direi a un papà che mi chiedesse cosa fare con il figlio o la figlia che si dichiara omosessuale? Prima di pregare, poi di non condannare, di dialogare, di capire e fare spazio al figlio e alla figlia perché si esprima», ha detto papa Francesco. «Sempre – ha sottolineato Francesco – ci sono stati gli omosessuali e dicono i sociologi che crescono questi fenomeni nei tempi di cambiamento sociale». Sin qui, tutto nel solco dell'atteggiamento pastorale di accoglienza e di non condanna delle persone omosessuali scelto da Francesco. Non condanna delle persone, però la condizione omosessuale e, soprattutto, l'affettività omosessuale, sono un altro paio di maniche. E qui arriva il punto: perché il pontefice si è lanciato in una considerazione su come la questione di un figlio omosessuale vada affrontata, anche in base all'età in cui «si manifesta questa inquietudine del figlio». «Una co-

sa – ha detto Francesco – è quando si manifesta da bambino che ci sono tante cose da fare con la psichiatria, per vedere come sono le cose. Un'altra cosa è quando si manifesta dopo 20 anni o cose del genere». E poi ha però aggiunto che, in ogni caso, «Mai dirò che il silenzio è un rimedio. Tu sei mio figlio, sei mia figlia, come io sono tuo padre, tua madre. Parliamo. Quel figlio ha diritto ad una famiglia e non ad essere cacciato via».

Definire "inquietudine" l'omosessualità e invocare l'intervento dello psichiatra, come era prevedibile, ha scatenato molte reazioni polemiche. E il papa (che credeva di poter bissare il successo del 2013, forse sottovalutando il fatto che da allora sono passati 5 anni) ne è rimasto probabilmente sorpreso. Lasciando, e non è la prima volta, l'impressione che il papa, quando parla a braccio, abbia troppa fiducia nelle sue capacità. Mentre lo scivolone è sempre dietro l'angolo.

Le associazioni per i diritti delle persone LGBT hanno definito "gravi e irresponsabili" le parole del papa e hanno ricordato che dal 1990 l'Organizzazione mondiale della sanità ha cancellato l'omosessualità dalla lista delle malattie mentali

Diverso l'atteggiamento dei gruppi e delle associazioni cattoliche LGBT, più propense a valutare positivamente le novità portate da papa Francesco piuttosto che le sue ultime dichiarazioni, minimizzate perché figlie di quell'approssimazione tipica di un discorso estemporaneo, fatto a "braccio". Insomma, l'uso della parola "psichiatria" inopportuna, forse è stata usata al posto di "psicologia". E comunque, rilevano molti, il papa non dice mai la parola "curare", all'interno di un discorso nel segno dell'umanità e della comprensione. Così ad esempio Cammini di Speranza, associazione di cristiani LGBT, che sulla propria pagina Facebook, a caldo, ha commentato in un "post": «Strano il mondo: abbiamo al governo dei personaggi veramente pericolosi eppure tutti (specialmente le persone LGBT) a dare giù contro Papa Francesco a proposito dell'intervista in aereo e dell'errato uso del termine "psichiatria". Abbiamo veramente voglia di trovare nemici frammentati anche quando non esistono e quando un papa (il primo e l'unico sinora) tenta di riallineare la visione della Chiesa sull'omosessualità. Miope non capire come per la Chiesa passare da "disordine intrinseco" a "inquietudine" e a "io sono tuo padre, sono tua madre. Tu sei mio figlio: parliamo!" sia una rivoluzione coperni-

## DOPO LE PAROLE DEL PAPA SU OMOSESSUALITÀ E PSICHIATRIA, IL MONDO LGBT SI INTERROGA

cana. Miope non capire come i rilanci indirizzati di questa falsa interpretazione siano stati generati da fazioni pro-destroidi proprio per combattere Bergoglio che ha sonoramente condannato le azioni del governo sui temi dell'immigrazione. Miope non capire di essere manipolati e che il nemico sta altrove».

Il "post", molto commentato e discusso, trova però un innegabile riscontro nel fatto che nel comunicato ufficiale che riporta il testo della conferenza stampa del papa al ritorno da Dubino il riferimento alla psichiatria sia stato cancellato. C'è poi almeno da aggiungere la buona accoglienza (ma qui più che il papa entra in campo una sensibilità nuova che ormai da anni si è fatta strada dentro il mondo cattolico) che hanno avuto i temi legati al mondo Lgbt al IX Incontro Mondiale delle Famiglie svoltosi a Dublino (21-26 agosto) proprio in concomitanza con il viaggio papale.

Una ovazione ha accolto la conclusione della relazione (23 agosto) del gesuita **James Mar-**

**tin**, consultore della Segreteria vaticana per la Comunicazione e autore di *Building a Bridge* (edito in Italia per i tipi veneziani della Marcianum Press col titolo *Un ponte da costruire. Una relazione nuova tra Chiesa e persone Lgbt*) sul tema "Mostrare rispetto e accoglienza nelle nostre parrocchie per le persone 'Lgbt' e le loro famiglie" (v. la traduzione integrale sul numero di Documenti allegato). Martin ha ricordato come le persone Lgbt siano «state spesso trattate come lebbrosi dalla Chiesa», nonostante l'esempio e l'invito di Cristo ad accogliere e amare tutti coloro che sono marginalizzati dalla società. «Non accogliendo ma escludendo le persone Lgbt, la Chiesa – ha aggiunto il gesuita – sta venendo meno alla sua chiamata a essere famiglia di Dio. Simile accoglienza anche per il confratello britannico di Martin, **Dominic Robinson**, e per il cattolico gay **Nick O'Shea** che, il giorno precedente, avevano parlato di iniziative pastorali a caratura Lgbt con riferimenti alla diocesi di Westminster. (valerio gigante)

